



**A cura dell'ufficio stampa dell'Ispettorato generale del
Corpo forestale dello Stato**

ISORADIO (FM 103,3) APPUNTAMENTO CON IL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Ogni domenica alle ore 16,10, sulle frequenze di Isoradio, la rete di pubblica utilità della Rai, collegamenti con il Corpo Forestale dello Stato sulle principali attività operative svolte sul territorio e le tematiche relative alla tutela del patrimonio naturale. I viaggiatori, pubblico di riferimento di Isoradio, avranno anche la possibilità di ascoltare consigli utili per rispettare l'ambiente.

Incendi sono per 60% dolosi e per 20% colposi. 18% cause non precise, 1-2% naturali
1 agosto 2007- Il capo del Corpo forestale dello Stato, Cesare Patrone, parla della struttura che dirige come "un corpo di polizia ambientale moderno che lavora al servizio dell'Ambiente", nel corso dell'audizione in commissione Agricoltura del Senato sugli incendi che stanno devastando l'Italia. Per Patrone "il 60% dei roghi sono dolosi, il 20% colposi, il 18% per cause non precise e l'1-2% per cause naturali". "In tutto servirebbero 40-50 milioni di euro, con cui penso che potremmo operare sul territorio in un sistema più efficace". E' questa la richiesta di Patrone. "Occorre un semplice ripianamento degli organici, da 8.500 di adesso a 9.500 uomini, e delle risorse". Secondo Patrone i fondi dovrebbero essere ripartiti così: "A tutto il Corpo forestale dello Stato basterebbero 20 milioni per le spese correnti, 5 milioni per quelle di investimento", per un totale, che comprende anche l'organico, di 40-50 milioni di euro". Questo perchè "molte volte i fondi che passano dalla regione poi rimangono bloccati", mentre "le risorse di Bertolaso sono una panacea. Con la Protezione civile- continua- c'è una grande collaborazione e otteniamo dei grandi risultati". "In Italia non ci sono pressoché cause naturali per gli incendi" prosegue "il vero problema è la cultura dell'abbandono, e un territorio abbandonato soffre". Mentre "in una giusta cultura di non abbandono, sarebbe anche più efficace lo spegnimento". L'opera della Forestale conta nell'ultimo anno 2.500 denunce e 100 arresti, ma dice Patrone si deve "distinguere tra i piromani, che hanno una malattia, e gli incendiari". Infatti, avverte Patrone, è "molto difficile definire un archetipo dell'incendiario, la situazione è molto frastagliata". Entra anche in una polemica, sollevata da alcuni giornali che secondo Patrone accusano "i Forestali di appiccare gli incendi per poi essere assunti", a questi dice: "Farebbero bene a informarsi e a saper distinguere tra operai forestali e guardie forestali, sono cose diverse. Noi siamo una forza di polizia ambientale"

**INCENDI: DENUNCIATO UN UOMO PER AVERE PROVOCATO UN INCENDIO IN
PROVINCIA DI CROTONE**

Violato il divieto di accensione del fuoco in un periodo di grave pericolosità per il verificarsi degli incendi, decretato dalla regione Calabria

1 agosto 2007- Un agricoltore di Scandale (Crotone) è responsabile di avere causato un incendio boschivo in un terreno di proprietà privata. Lo scorso 31 luglio alle prime luci dell'alba, l'uomo, probabilmente per ripulire il suo terreno dalle erbe infestanti, aveva appiccato il fuoco a più cumuli di erbacce. Complici le temperature elevate ed il vento, il rogo



si è propagato all'interno di un lotto boscato. Sul posto, oltre al personale forestale che ha condotto le indagini, sono intervenute le strutture antincendio della zona e grazie al loro intervento si è impedito che il fuoco potesse interessare una vasta area boscata. Le indagini effettuate utilizzando il Metodo delle Evidenze Fisiche (M.E.F.), basato sull'osservazione della vegetazione combusta e sulla direzione delle fiamme, hanno permesso di stabilire il punto di innesco dell'incendio, posto all'interno di un canalone. L'uomo, di 75 anni, è stato denunciato per incendio boschivo colposo dal personale del Nucleo Investigativo di Polizia Forestale ed Ambientale del Corpo forestale di Crotone insieme ai Comandi Stazione di Crotone e Santa Severina.

INCENDI: SALVATI SCOUT DAL ROGO NEL PARCO DELL'ASPROMONTE

Disposto lo sgombero di un campo scout minacciato dall'espandersi delle fiamme 1 agosto 2007 – Nei giorni scorsi il personale del Comando Stazione di Gambarie d'Aspromonte (Reggio Calabria) del Corpo forestale dello Stato è intervenuto nel coordinare le operazioni di spegnimento di un rogo divampato nei pressi della diga sul Menta, nel Comune di Roccaforte del Greco (Reggio Calabria). Le fiamme si stavano espandendo all'interno di un bosco di abete e faggio e avrebbero potuto colpire un'area piuttosto vasta per via del forte vento. Per questo la pattuglia della Forestale ha avviato la ricognizione del territorio avvistando un gruppo di scout accampati nella zona dei Piani di Salò, proprio sulla linea di direzione del vento e delle fiamme. Gli agenti hanno immediatamente disposto l'evacuazione dei trenta ragazzi indirizzandoli verso località più sicure. L'incendio è stato poi domato senza causare danni importanti alla vegetazione del Parco Nazionale dell'Aspromonte. L'episodio mette in luce quanto sia alto il rischio per le vite umane connesso agli incendi e quanto sia preziosa l'attività di pubblica sicurezza della Forestale.

INCENDI: DENUNCIATE DUE PERSONE PER INCENDIO COLPOSO E TROVATO UN ALTRO ORDIGNO NEL CATANZARESE

Salgono pertanto a sette le persone denunciate alla Procura della Repubblica di Catanzaro, dall'inizio dell'anno, per i reati di incendio boschivo, a seguito delle attività di indagine svolta dagli uomini del Corpo

1 agosto 2007 – Dopo i tre ordigni incendiari trovati il 26 luglio in località Cipino nel comune di Sersale (Catanzaro), un altro innesco incendiario è stato trovato in località Puriano nel comune di Tiriolo dagli Agenti del Comando Stazione di Tiriolo (Catanzaro) del Corpo forestale dello Stato. Il personale del Reparto di Tiriolo, svolgendo le attività d'indagini e di perimetrazione delle aree interessate dagli incendi del 24 e 25 luglio scorsi, che hanno mandato in fumo circa 30 ettari della pineta di Monte Tiriolo, hanno trovato parte di un innesco incendiario nella località Puriano, in prossimità della strada che collega Tiriolo con



San Pietro Apostolo. Gli investigatori del Corpo forestale dello Stato hanno repertato l'ordigno, iniziando tutte le indagini del caso che proseguiranno con approfondimenti tecnico-scientifici. Nel frattempo altri due casi sono stati risolti con l'individuazione dei responsabili, e riguardano precisamente due incendi. Il primo si è verificato in località Ferria Carcarella nel Comune di Petrizzi (Catanzaro), dove gli agenti del Comando Stazione Forestale di Santa Caterina dello Jonio, con l'applicazione del Metodo delle evidenze Fisiche (M.E.F.), e grazie a informazioni testimoniali, hanno denunciato un uomo di 49 anni residente a Soverato (Catanzaro). Il secondo incendio sul quale si è indagato è del 5 luglio scorso. Ha distrutto nove ettari di bosco, per lo più costituito da macchia mediterranea, in località Tirano Ricotta nel Comune di Davoli (Catanzaro), per il quale è stato denunciato un uomo residente a Davoli, il quale, incurante dei divieti di accensione fuochi, ha provocato un incendio mentre effettuava operazioni di pulitura nel proprio fondo. Salgono pertanto a sette le persone denunciate alla Procura della Repubblica di Catanzaro, dall'inizio dell'anno, per i reati di incendio boschivo, a seguito delle attività di indagine svolta dagli uomini del Corpo forestale dello Stato.

(Da inserire nella parte dell'ONPS Piemontese: Torino)

INCENDI: DENUNCIATA UNA DONNA PER AVERE INNESCATO COLPOSAMENTE UN ROGO NEL TORINESE

Nel primo semestre del 2007 sono già quattro le persone segnalate all'Autorità Giudiziaria responsabili di incendi. Le sanzioni amministrative hanno raggiunto i 17 mila euro 1 agosto 2007 – Una donna di 67 anni residente a Bollengo (Torino) è stata segnalata alla Procura della Repubblica di Ivrea per incendio colposo. A seguito di un intervento su un incendio avvenuto in località "Piane Inferiore" lo scorso 25 luglio, il personale del Comando Stazione di Settimo Vittone (Torino) del Corpo forestale dello Stato ha svolto accertamenti preliminari di polizia giudiziaria con l'individuazione del punto di insorgenza dell'evento e dell'area complessivamente percorsa dall'incendio. L'area interessata dalle fiamme ha una superficie di circa diecimila metri quadrati in gran parte costituita da vigneto, frutteto e terreno cespugliato con pioppi. Dall'analisi dei luoghi e della dinamica del fuoco, gli agenti hanno potuto accertare che nella mattinata era stata attuata un'operazione di combustione di residui vegetali al margine dell'area interessata dall'evento. Si è potuto poi arrivare all'individuazione della responsabile in una donna di anni 67 residente in Bollengo, segnalandola così alla Procura della Repubblica di Ivrea. Elementi come la siccità, se abbinata all'accensione di un fuoco rivolto ad eliminare residui vegetali, contribuisce la premessa per la diffusione di un incendio. Solo l'intervento congiunto delle numerose forze preposte all'estinzione ha potuto evitare danni e conseguenze ulteriori. Nel primo semestre del 2007, in provincia di Torino, sono stati rilevati dal Corpo forestale dello Stato 57 incendi boschivi che hanno percorso una superficie totale di ettari 672 di terreno. Nello stesso periodo, a livello di attività operativa, oltre all'azione di coordinamento delle operazioni di estinzione, il Corpo forestale dello Stato ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria quattro responsabili di incendi ed ha contestato sanzioni amministrative per accensioni fuochi non autorizzate, nei boschi o ad una distanza inferiore a 50 metri da essi, per un importo di circa 17mila euro.



INCENDI: DICHIARATO LO STATO DI GRAVE PERICOLO DI INCENDI BOSCHIVI IN PIEMONTE

Scattano, per la seconda volta dall'inizio dell'anno, le restrizioni previste per i periodi in cui il rischio di incendi si fa più intenso

1 agosto 2007 – A causa del perdurare della grave situazione di siccità la Regione Piemonte ha dichiarato, con Determinazione n. 500 del 31.07.2007 della Direzione Economia Montana e Foreste, in vigore da oggi, lo stato di grave pericolosità per gli incendi boschivi sull'intero territorio regionale. Nel periodo di grave pericolosità per gli incendi boschivi è dunque vietato accendere fuochi, far brillare mine, usare apparecchi a fiamma o elettrici per tagliare metalli, usare motori, fornelli o inceneritori che producano faville o braci, fumare o compiere ogni altra operazione che possa creare comunque pericolo mediato o immediato di incendio, e sono inoltre annullate tutte le deroghe previste nel presente articolo. Alle restrizioni in atto si affianca un inasprimento delle sanzioni, che passano da 102 a 2.064 euro. Scattano dunque, per la seconda volta dall'inizio dell'anno, le restrizioni previste per i periodi in cui il rischio di incendi si fa più intenso.

AMBIENTE: OPERAZIONE "ALTE QUOTE" NEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA

Tre persone, sorprese mentre raccoglievano esemplari di flora spontanea protetta, sono state deferite all'Autorità Giudiziaria. 1.032 euro di multa a persona. Sequestrate le piantine

1 agosto 2007 – Tre persone nei giorni scorsi sono state sorprese dalle forze del Comando Stazione di Pizzoli (L'Aquila) del Corpo forestale dello Stato mentre erano intente a raccogliere esemplari di flora spontanea protetta (*Artemisia umbelliformis* subsp. *Eriantha*, meglio nota come genepi) su una cima appenninica all'interno del Parco. Le piantine sono state sequestrate e gli autori del reato sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria con conseguente notificazione di una sanzione pecuniaria di 1.032 euro a persona. L'operazione è stata denominata "Alte Quote" poiché prevede, in periodi critici, una costante opera di vigilanza da parte del Corpo forestale dello Stato nelle aree in quota, al fine di scoraggiare la raccolta, purtroppo ancora piuttosto diffusa, di specie protette tipiche della bella stagione.

ANIMALI: DENUNCIATI TRE PESCATORI DI FRODO A VIBO VALENTIA

1 agosto 2007- Una pattuglia del Comando Stazione di Polia (Vibo Valentia) del Corpo forestale dello Stato ha bloccato tre pescatori intenti a prelevare ingenti quantitativi di pesce da uno dei corsi d'acqua più integri della provincia, utilizzando un generatore di corrente. Un metodo di pesca considerato tra i più distruttivi che possano essere utilizzati dai pescatori di frodo. Se non fossero intervenuti gli agenti del Corpo forestale dello Stato, la "mattanza" avrebbe certamente portato alla totale distruzione della fauna presente in un ampio tratto del



Torrente Archi, a Francavilla Angitola (Vibo Valentia). Con le scariche elettriche, che stordiscono tutti gli animali presenti in acqua, sono stati pescati più di trenta chili di pesce, tra cui numerosi esemplari di anguilla, specie sempre più rara nelle nostre acque interne. Una decina di loro, ancora vive, sono state immediatamente liberate. I tre pescatori di frodo colti in flagrante, mentre operavano con la micidiale attrezzatura, un 38enne di Polia, un 40enne di Curinga e un 27enne di Vibo Valentia, sono stati denunciati a piede libero per l'esercizio abusivo della pesca con mezzi non consentiti, in concorso tra di loro. Il pescato e l'attrezzatura utilizzata, costituita da un gruppo elettrogeno e da due retini da pesca, sono stati posti sotto sequestro penale. Sono in corso ulteriori indagini, indirizzate a verificare se i pesci fossero destinati ad essere immessi nel circuito di vendita illegale.

ANIMALI: DENUNCIATO UN BRACCONIERE PER CACCIA AI CINGHIALI NELLA MAREMMA TOSCANA

Continuano le attività di antibraconaggio del Corpo forestale. Scovata una nuova postazione, in cui durante la notte venivano abbattuti i cinghiali

1 agosto 2007- Lo scorso 25 luglio i forestali del Comando Stazione di San Lorenzo (Suvereto) e di quello di Montenero hanno denunciato un bracconiere attivo all'interno del Parco Interprovinciale di Montioni, nella Maremma Toscana. Una nuova postazione è stata, infatti, individuata dentro il perimetro dell'area protetta, nei pressi di Montioni. Sfruttando la presenza di un laghetto dove, dopo il tramonto i cinghiali andavano ad abbeverarsi, un pensionato di 67 anni, munito di sedia, si appostava dietro i cespugli per uccidere questi ungulati, molto richiesti sul mercato. Qui è stato sorpreso dagli agenti del Corpo forestale dello Stato, armato di un fucile calibro 12 caricato a pallettoni e pronto ad abbattere i cinghiali che si fossero presentati. Al bracconiere, in possesso di porto d'armi per uso di caccia, sono stati sequestrati il fucile, le munizioni, i coltelli ed è stato denunciato a piede libero per caccia in periodo di divieto generale e all'interno di un'area naturale protetta.

Altre notizie del Corpo Forestale dello Stato

TELEVIDEO RAI, pagina 734

Dal Corpo forestale dello Stato consigli e informazioni per tutelare la Natura 1 agosto 2007 - Grazie ad una convenzione tra Rai e Corpo forestale dello Stato, sono consultabili sei pagine, dove tutti possono consultare il bollettino aggiornato sulla situazione degli incendi boschivi in Italia, le informazioni sulla difesa delle specie a rischio di estinzione e tanti consigli utili per escursioni in montagna in tutta sicurezza. Il Corpo forestale dello Stato, al servizio del cittadino, è a pagina 734 di Televideo Rai.

I BUTTERI... COWBOY DELLA MAREMMA, di Celestino Sellaroli, da "Il Forestale" n° 38/2007

La mitica figura del mandriano a cavallo ha resistito nel tempo tramandandosi intatta fino ai



giorni nostri, nonostante i mutamenti sociali ed economici dei luoghi “custodi” di questa nobile arte.

Il verde intenso dei boschi, i colori vivaci dei campi, le colline che digradano dolcemente verso il mare azzurro: tutto questo e tanto altro ancora è la Maremma grossetana, ricca di tradizioni e di misteri. In questa terra baciata dal sole e scelta come dimora definitiva dal popolo etrusco comparve, nel XVIII secolo, una forma di allevamento prevalentemente improntato all'utilizzo dei grandi spazi aperti, dove i branchi di bovini e cavalli, tenuti allo stato brado, venivano custoditi dai butteri. Se si ripercorre la loro storia si capisce perché siano una testimonianza così importante della Maremma. Quella del buttero era una vita difficile e faticosa che lo costringeva a subire le ingiurie del tempo e le difficoltà ambientali lungo tutto l'arco dell'anno, fatto di lunghe giornate in sella al cavallo per accudire la mandria, unica fonte di sussistenza. Le necessità dettate da un così particolare lavoro svilupparono ed affinarono una serie di tecniche indispensabili per trattare animali selvaggi e che ben presto si trasformarono in arte e poi in una vera e propria cultura. Insieme a questo nuovo mestiere, che divenne col tempo uno stile di vita, si affermò e si consolidò l'immagine, ormai mitizzata, del buttero maremmano, vero e incontrastato re delle grandi pianure. Nel Settecento, come anche nei secoli precedenti, gli animali rappresentavano una delle maggiori fonti di reddito nell'economia della Maremma, che si basava su un'agricoltura estensiva, essenzialmente cerealicola, e sullo sfruttamento dei pascoli. Questa forma alquanto primitiva di utilizzo del territorio era incentivata e giustificata dalla presenza massiccia del latifondo, vastissime proprietà pressoché prive di abitazioni, coltivate mediante manodopera stagionale, con investimenti praticamente nulli e ampie porzioni di terreno lasciate incolte. Poche le maestranze che lavoravano quotidianamente come stipendiati fissi all'interno delle grandi tenute. Tra queste i butteri, ai quali era affidato il “tesoro” della Maremma, ovvero il bestiame, allevato allo stato brado. Compito del buttero era quello di prendersi cura degli animali, non solo dei bovini ma anche dei cavalli, che servivano da mezzo di trasporto e da lavoro. Prima e importantissima operazione era dunque quella di catturare e domare i cavalli selvaggi. L'animale scelto e addestrato dal buttero diventava il compagno inseparabile per tutta la sua vita. In sella al suo cavallo il buttero affrontava le lunghe giornate, dall'alba al tramonto, in ogni stagione dell'anno. Ma molte altre erano e sono le sue attività: dalla merca del bestiame, all'appallinatura (tecnica che consente di prendere alla lacciaia un giovane bovino e, fissata la fune al pallino della sella, di condurlo nel tondino), dallo sbrancamento (pratica che consente l'isolamento di un esemplare dal resto del gruppo), alla cattura ed atterramento “a lotta” del vitello, per arrivare ai giochi equestri, un tempo riservati alle occasioni importanti e che servivano a distrarsi, ma anche, a volte, a catturare l'attenzione di qualche bella fanciulla. Piano piano la “nobile arte” prese a tramandarsi come un segreto di famiglia e la figura del buttero fu inserita nella mitologia di questa terra, mentre la leggenda veniva alimentata dalla sua presenza costante ma discreta nelle campagne: questi cavalieri solitari, che comparivano all'improvviso e di colpo si dileguavano nel fitto della macchia, dovevano colpire, e non poco, l'immaginario dei forestieri che vi si imbattevano, specialmente in inverno, quando si mostravano chiusi nei lunghi cappotti di panno spesso e ruvido. E sempre “armati” di uncino, il lungo bastone, spesso di corniolo, indispensabile per compiere molte azioni quotidiane, come aprire i cancelli senza scendere da cavallo o lavorare con i puledri selvaggi senza avvicinarsi troppo. Salvare la storica tradizione di questo mestiere, che ha rischiato di perdersi per i mutamenti intervenuti nell'economia di questi luoghi, è un preciso interesse dell'intera collettività anche per i risvolti turistici che tale recupero della memoria rappresenta, essendo ormai quello dei butteri una sorta di mito che si lega a doppio filo con la terra di Maremma. Una terra in cui ancora oggi non mancano le aziende di una certa dimensione ed importanza – anche se per la verità sono sempre di meno – in cui il bestiame viene allevato allo stato brado, proprio come avveniva in passato, quando in molte fattorie la necessità di curare un ragguardevole numero di vacche maremmane “alla macchia”, offriva una sicura sistemazione a diversi lavoratori, autentici cowboy nostrani, ovvero i butteri. Questa ormai mitica figura di mandriano a cavallo non ha resistito ai grandi stravolgimenti del



Novecento e ha cominciato a perdere di importanza negli anni '50 del secolo scorso, quando l'avvento massiccio della meccanizzazione e il cambiamento delle esigenze del mercato hanno decretato la scomparsa, nella maggior parte delle aziende, delle grandi mandrie e, di conseguenza, una forte diminuzione dell'impiego dei butteri. L'amore dimostrato da più generazioni per la terra maremmana e una grande sensibilità per la storia e la cultura del luogo, hanno fatto sì che il mito perdurasse anche attraverso rappresentazioni folkloristiche in cui veniva e viene tuttora dato risalto alla nobile arte dei butteri, i quali nel frattempo avevano iniziato a godere di uno status sociale più elevato di quello di molti altri lavoratori delle fattorie. Il salario era maggiore, grazie all'alta specializzazione richiesta per lo svolgimento delle loro mansioni, e inoltre, soprattutto nelle aziende più grandi, si poteva ambire a divenire un vero e proprio "personaggio". Dal momento che molte attività, come la marchiatura del bestiame, infatti, erano svolte alla presenza dei proprietari, del fattore e di un vasto "pubblico", il mostrarsi abili nel tiro con la lacciaia o nell'atterramento di un vitello, poteva rendere davvero famosi. Per quelli che lavoravano in realtà più modeste il compenso poteva essere molto poco appetibile, ma in generale per tutti non si trattava mai di una vita facile: il lavoro si svolgeva ogni giorno, in ogni stagione, dall'alba al tramonto, senza orari né giorni di riposo. L'alimentazione era frugale, e si doveva cavalcare ore e ore, anche sotto la canicola o contro le sferzate del vento. Per quanto riguarda l'abbigliamento, anche questo con il tempo è diventato caratteristico, una sorta di "divisa" tipica del buttero. La giacca e i pantaloni di fustagno, o di tela nella stagione più calda, erano robusti per resistere ai continui sfregamenti a cui erano sottoposti. Avevano l'importante funzione di proteggere il buttero, che di frequente si avventurava nel folto della macchia, dove il rischio di essere ferito dalle spine dei rovi era davvero alto, ma erano molto utili anche per limitare i "contatti" con le zanzare durante i passaggi in palude. In inverno gli abiti da lavoro erano arricchiti da un pesante e ruvido cappottone, di proporzioni molto ampie, tanto da essere utilizzato come un mantello, e qualche volta appena ingentilito da un prezioso colletto di velluto o di pelliccia. Un altro capo tipico del guardaroba del buttero è l'incerata, realizzata con uno spesso tessuto di cotone, che con molta pazienza e abilità, durante le lunghe veglie nelle serate invernali, veniva intriso di olio di lino, così da rendere la trama impermeabile e conferire alla cappa un caratteristico colore giallo paglierino. I cosciali avevano anch'essi una funzione protettiva dal freddo e dall'umidità, ed erano realizzati per lo più in pelle di capra. Immane il cappello, un accessorio che in realtà nei secoli passati era irrinunciabile per chiunque, indipendentemente dalla classe sociale e dall'attività svolta. Quello del buttero aveva larghe falde, per una ulteriore, duplice protezione dall'aggressione dei raggi solari e della vegetazione spinosa. Strumento tipico del buttero è, infine, l'uncino, un lungo bastone, ricavato da rami lavorati "a fuoco", per ripulirli dalla corteccia e sagomarli, rendendoli il più possibile dritti. Prezioso alleato del cavaliere, l'uncino è detto anche il "terzo braccio" del buttero, e viene utilizzato sia per evitare il contatto troppo ravvicinato con animali non ancora domati e quindi imprevedibili nei movimenti, sia per limitare la necessità di scendere da cavallo. Non c'era un corso da seguire per fare il buttero: i figli imparavano dai padri e i giovani dai vecchi. Il mestiere si acquisiva facendo e osservando, poi l'esperienza acuiva la prontezza e la capacità. Così l'arte veniva man mano codificata in regole non scritte e il prezioso bagaglio di conoscenza finiva per diventare un vero patrimonio di cultura e tradizione, tramandatosi intatto fino ai nostri giorni. VESTIVAMO ALLA BUTTERA Maurizio Fulceri è titolare di una nota ditta che dal 1959 produce abbigliamento da lavoro, con sede a Roccastrada, in provincia di Grosseto, nel cuore della Maremma toscana. A partire dal 1994, Fulceri avvia uno studio storico sulle giacche maremmane dei primi del '900, che erano andate lentamente scomparendo, ridisegnanone la linea originale, secondo i colori (marrone, verde e ruggine) e i tessuti (velluti e fustagni) della tradizione. Il risultato è stato il lancio di un famosissimo marchio di abbigliamento country maremmano che ha riscosso successo a livello internazionale. I maggiori acquirenti e appassionati di questo genere sono appartenenti al ceto medio-alto, professionisti e amanti dei cavalli, della "toscanità" e della Maremma, per i quali questo modo di vestire implica una forma di appartenenza e



condivisione ai valori rurali da portare ed esportare in città. Un modo comodo ed elegante di vestire, ma anche uno stile di vita, un modo di essere e di sentirsi vicini alla natura, il piacere un po' retrò di essere alla moda guardando al passato e di rivalutare la grande tradizione di un terra il cui eco va ben oltre i suoi confini geografici. BUTTERI Abiti e Storie di Maremma di Alessandro Lenarda e Giorgio Salvatori C'è un luogo in Italia di cui moltissimi parlano, ma pochi conoscono veramente. Questo luogo è la Maremma, una volta terra di sacrifici e di duro lavoro per i pochi che vi vivevano, oggi residenza dorata per vacanze alla moda. Ma dove cominciano e dove finiscono i confini di questa terra? E come si viveva quando erano i butteri e i briganti a scriverne la storia quotidiana? E al di là degli slogan commerciali e del folklore, che cosa resta di quella antica terra paludosa e di quegli uomini a cavallo che vivevano in compagnia delle mandrie e della natura selvaggia quasi tutto l'anno? A queste domande cerca di dare una risposta il giornalista Giorgio Salvatori nel suo libro "Butteri", firmato insieme all'architetto Alessandro Lenarda, autore dei magnifici bozzetti che corredano il volume. Edito dalla S.I.C.A., Associazione Onlus che si occupa di tutelare e valorizzare le attività legate alle tradizioni equestri del nostro Paese, il libro ripercorre le tappe della metamorfosi della Maremma e l'evoluzione dei bellissimi costumi adottati dai cavalcanti nel corso dei secoli. Non mancano episodi, storie, leggende e profili di personaggi caratteristici che fanno nascere nel lettore il desiderio irrefrenabile di recarsi a conoscere l'"altra" Maremma descritta nel libro.